

# «Così rilanceremo la Goldoni *Siamo qui per restare»*

Parla Andrea Bedosti, presidente di Lovol Arbos Group, società cinese che ha rilevato lo storico marchio carpigiano: **«Diventerà la fabbrica dei trattori per il mercato europeo»**

OTTAVIO  
REPETTI

**M**entre il mondo sposta la produzione di qualsiasi cosa in Cina, c'è qualcuno che fa il percorso inverso: è la Lovol, leader della meccanica agricola cinese che, in controtendenza, vuol costruire trattori in Europa. Anzi in Italia, meglio ancora in Emilia-Romagna, regione con cui questo colosso ha stabilito un rapporto privilegiato ormai difficile da sciogliere: dopo aver aperto un centro di ricerca a Calderara di Reno (Bo), infatti, la holding cinese ha prima acquistato i progetti della Arbos, storico marchio di mietitrebbie di Piacenza, e successivamente ha rilevato la Goldoni di Migliarina di Carpi (Mo), salvandola dal fallimento e ridandole una prospettiva. Anzi, un futuro promettente, spiega con risolutezza Andrea Bedosti, presidente di Lovol Arbos Group, emanazione italiana di Lovol Heavy Industry Ltd: «A Migliarina produrremo i trattori da pieno campo per tutta Europa, oltre a nuove gamme di specialistici destinati sia al nostro continente, sia ai Paesi emergenti, nonché alla stessa Cina».

Andrea Bedosti

*Già investiti in Italia  
più di 100 milioni*

La prima domanda è praticamente d'obbligo: perché l'Italia? E, in Italia, perché l'Emilia-Romagna? «Ci sono tre regioni, in Europa, in cui si possono fare trattori: il Nord della Francia, il Sud della Germania e l'Italia. E, in Italia, l'Emilia-Romagna in particolare, grazie al suo tessuto di aziende specializzate nella

meccanica. Di queste tre, l'Italia ha la mentalità più adatta, per affinità e flessibilità intellettuale, a sviluppare un rapporto proficuo con una realtà produttiva cinese. Lovol lo ha capito e in pochi anni ha investito oltre 100 milioni di euro nel nostro Paese: la miglior garanzia di voler continuare a lungo questo rapporto».

**In effetti non si investono certe somme senza progetti a lungo termine. E soprattutto non si compra un'intera azienda, ovvero Goldoni. Che prospettive ci sono per quel marchio?**

«Lo spiego – prosegue Bedosti – riassumendo le tappe della vicenda: 5 agosto 2015, primo incontro con gli amministratori di Goldoni; dicembre 2015, approvazione del piano di rilancio; 30 giugno 2016, ricapitalizzazione della società, che ora appartiene al 100% a Lovol Arbos. In nove mesi di gestione Lovol, abbiamo fatto fronte con nostre risorse al fabbisogno di capitale per far ripartire la produzione e dal 30 giugno abbiamo iniziato a pagare i debiti pregressi secondo gli impegni concordati. Contiamo di saldarli entro novembre. Oggi Goldoni è stata stabilizzata e ha un conto economico sostanzialmente in pareggio. Inoltre sono stati salvati 240 posti di lavoro».

**Posti che erano, in origine, 275. E in futuro?**

«Le oltre trenta posizioni in eccesso sono state assorbite con prepensionamenti o incentivi simili. In altre parole, nessun licenziamento. In più, presto faremo nuove assunzioni: la ricerca e sviluppo, qui a Calderara di Reno, passerà dagli attuali 35 progettisti e 8 operai addetti ai prototipi a 60 progettisti con 10 operai; inoltre stiamo completamente rinnovando il management. Quanto agli operai della Goldoni, aumenteranno se vi sarà una buona domanda di trattori da campo aperto e se riusciremo, come speriamo, a costruire in loco anche le trasmissioni».

**Quindi a Migliarina di Carpi non si faranno più soltanto specialistici?**

«No. Già nei mesi scorsi, trasformando le vec-



chie linee dal sistema di produzione a lotti al *total mix*, abbiamo creato lo spazio per una linea di trasmissioni. Ora stiamo valutando se i macchinari presenti sono in grado di fabbricare anche gli ingranaggi del cambio. Se i test saranno positivi, avvieremo la nuova linea e costruiremo le trasmissioni qui in Italia, attivando anche il terzo turno di lavoro. A quel punto, i trattori da campo aperto per l'Europa, il Medio Oriente e i Paesi africani che hanno già adottato gli standard Euro IV saranno quasi integralmente costruiti in Italia».

**Quindi i trattori inizialmente arriveranno dalla Cina?**

«In Cina si fabbricano trattori con motore Euro III e componenti idrauliche specifiche per quel mercato. Le macchine destinate all'Europa, a partire dal prossimo febbraio, arriveranno smontate e saranno assemblate a Migliarina di Carpi, con un motore Kohler (ex Lombardini, ndr) e componenti idrauliche in linea con gli standard europei».

**Goldoni è stata acquisita sfruttando un'opportunità dovuta alla crisi. E l'azienda friulana Matermacc?**

«Fa parte di una filosofia ben precisa: quella secondo cui il trattore, da solo, non serve a niente. Anzi, le attrezzature sono in alcuni casi anche più importanti della macchina. Piuttosto che produrre in Cina attrezzi per il mercato europeo, si è preferito cercare una realtà già avviata in Italia. La scelta è caduta, appunto, sulla friulana Matermacc: un'assoluta eccellenza, con i conti in ordine e prodotti di primo livello. In futuro sono previste altre acquisizioni, nel settore della lavorazione del terreno».

**Intanto vi siete portati a casa il marchio Arbos, che per una parte dell'Emilia significa molto...**

«Non soltanto in Emilia, Arbos è un nome ben noto in molti Paesi. In Cina le mietitrebbie raccolgono al massimo 5 kg di grano al secondo e si usano macchine diverse per il grano, il riso e la soia. Il mais, invece, è ancora raccolto con lo spannocchiatore e sgranato sull'aia. Le Arbos, pur vecchie di 25 anni, raccolgono 12 kg al secondo e, con poche modifiche, possono fare grano, mais, soia e riso. I progetti sono stati acquistati per fabbricare in Cina una macchina per il mercato cinese, oltre che russo e ucraino. Tre realtà enormi».

**Lei ha parlato della necessità di esportare il modello emiliano-romagnolo. Che intendeva esattamente?**

«È un discorso, diciamo, di prospettiva a medio-lungo termine. Negli anni '70 il modello



di agricoltura italiano era vincente e le nostre macchine non avevano rivali nel mondo. Successivamente si impose il modello tedesco – e parzialmente francese – fatto di *commodity* e macchine sempre più potenti e produttive, nonché costose. La Cina oggi non ha un modello univoco e integrato di agricoltura e si sta adoperando per individuarne e adottarne uno più avanzato e soprattutto più rispettoso dell'ambiente e della qualità dei prodotti».

**Come dobbiamo muoverci?**

«Dobbiamo avere la forza di trasmetterle il nostro: un sistema in cui la frutticoltura sta a fianco dell'allevamento, dell'orticoltura e delle eccellenze alimentari. Mostriamo loro la nostra realtà, portiamo gli studenti cinesi in Italia e facciamo in modo che, tornando in patria, importino il nostro sistema: successivamente potremo vendere loro le nostre macchine agricole. La presenza di Lovol in Emilia-Romagna può fare la differenza, in questo senso: è un'occasione di rilancio unica, lasciarla scappare sarebbe un grave errore». ■

*Dall'alto, interno di uno stabilimento Lovol e la fabbrica Goldoni a Migliarina di Carpi (Mo)*